

La canzone irlandese anonima che Kevin Egan aveva insegnato a suo figlio Patrice, ***Boys of Kilkenny*** ([video](#) con testo) - loda il [fascino della città](#). Ma si conclude con una nota sulla solitudine dell'esilio, che probabilmente spiega l'attaccamento di Egan ad essa.

Nella versione riprodotta in *The Minstrelsy of Ireland: 206 Irish Songs* di Alfred Moffat (4a ed., 1897), la canzone inizia così:

Oh! the boys of Kilkenny are stout roving blades
And if ever they meet with the nice little maids,
They kiss them and coax them, they spend their money free.
Oh! of all towns in Ireland, Kilkenny for me.
Oh! of all towns in Ireland, Kilkenny for me.

La seconda e la terza strofa sono liriche sulla bellezza dell'ambiente naturale della città e sulla bellezza di una donna conosciuta da chi canta. Ma a quanto pare lei lo ha respinto, e nell'ultima strofa questa tristezza lascia il posto alla nostalgia:

Oh! Kilkenny's a town that shines where it stands,
And the more I think on it, the more my heart warms,
And if in Kilkenny I'd think myself home,
For it's there I'd get sweethearts but here I get none.
For it's there I'd get sweethearts but here I get none.

Come osserva Zack Bowen (*Musical Allusions in the Works of James Joyce*, 77), queste parole malinconiche sono *molto più vicine alla situazione di esilio di Egan* rispetto al resto della canzone. A quanto pare Stephen le conosce, perché nelle frasi seguenti pensa a due ulteriori lamenti per l'esilio, alludendo a [Napper Tandy](#) e al desiderio degli ebrei di [Sion](#). Le parole evocano anche la separazione di Egan dalla moglie: ***Senza amore, senza terra, senza moglie. E lei se ne sta tutta carina e comoduccia senza il suo uomo proscritto, madame, in rue Gît-le-Cœur, canarino e due caproni pensionanti.***